La relazione di Guido Piovene al convegno delle riviste

E' necessario all'intellettuale un impegno culturale e politico

Il successo dell'iniziativa - Le cause del cedimento nella cultura - La necessità di reciproca tolleranza ideologica e di un comune lavoro - Gli interventi di Ferrata, Zolla, Bianchi Bandinelli e Vigorelli

Si è aperto ieri al Teatro Valle di Roma il Convegno «La cultura nella società italiana», che riprende e continua l'incontro degli intellettuali italiani, svoltosi lo scorso giugno a Firenze per iniziativa delle riviste «Il contemporaneo», «Il pensiero critico», «Il ponte», «Nuovi argomenti», «Officina», «Paragone», «Ulisse».

A un anno di distanza da quella prima riunione appare subito evidente il passo compiuto per mettere in pratica e per sviluppare le indicazioni scaturite dall'incontro fiorentino: un progresso che è organizzativo e ideale insieme, che si misura dalle adesioni quasi stanno di gran lunga più larghe, e dal tono che si dà l'anzio, attraverso le parole di apertura di Enzo Enriquez Agnoletti, direttore del «Ponte» e la relazione introduttiva di Guido Piovene, appare già da questa prima giornata caratterizzare il Convegno.

La relazione

E' segno di un positivo stato di tensione intellettuale e morale veder presenti nella stessa assemblea Garin e Ungaretti, Carlo Levi e Bellonci, Remo Cantoni e lo scienziato Carlo Castagnoli e Pedicelli e Alberto Moravia, Vito Laterza e Giuliano Ferrata, Vigorelli, Debenedetti, Samona, Cosenza, i parlamentari Gian Carlo Pajetta, Lelio Basso, Mario Alicata, Ambrogio Donini — e ancora altri inclusa e senza pretesa di ricordare tutti i presenti: G. C. Argan, il prof Martin, Luigi e Paolo Chiarini, Alberto e Giovanni Carocci, Tommaso Fiore, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Gorresio, Treccani, Nelo Risi, Maria Teresa Astaldi, Carlo Salinari, Alfredo Reichlin, Renato Zangheri, Luciano Barca, Elemire Zolla, Giuseppe Berto, Nino Valeri, Giovanni Pirelli, Cibotto, Carlo Cassola, Alberto Moravia, Cesare Cases, Eduardo Vittoria, Marcello Cini, Carlo Lizzani e moltissimi altri.

Che cosa muove, in questo momento, così numerosi e qualificati uomini di cultura le cui posizioni ideali e politiche spesso divergono, a incontrarsi, a discutere, a elaborare una serie di diagnosi e di proposte intorno alle quali si vuole impegnare di condurre, oltre il Convegno, un'azione continua e coordinata?

Il punto di partenza — come ricordava Enzo Enriquez Agnoletti — è la profonda insoddisfazione per la presente situazione della cultura in Italia: a quindici anni dalla Resistenza non solo il clima di apertura intellettuale e l'acceso fervore di discussione che allora sembrava dovesse sorgere dalla vittoria delle forze democratiche non trova riscontro nella situazione attuale: ma il pericolo maggiore è quello di cedere, senza reazione, a una rinuncia accettazione degli atteggiamenti e delle azioni, di carattere oscurantistico che caratterizzano la attuale politica dei gruppi dirigenti italiani, nei confronti della cultura. E ciò accade in un momento in cui più urgente si palesa la necessità di un più profondo e maturo impegno verso la coscienza internazionale e di una lotta aperta contro ogni prevedibile tentativo di recrudescenza conservatrice e reazionaria in Italia.

Non si tratta — concludeva Agnoletti — di abbandonare le proprie posizioni ideali, in nome di una unità formale, ma di operare per abbattere i compartimenti stagni, non solo quelli tra intellettuali di diversa tendenza, ma anche quelli tra cultura umanistica e cultura scientifica, esperienze più qualificate e più nuove della cultura e gruppi di giovani che sempre più numerosi si attestano su posizioni di lotta contro i tabù, i miti che ancora frenano e impediscono un rapido sviluppo delle strutture e delle realtà culturali in Italia.

I temi appena accennati da Agnoletti, sono stati, subito e coraggiosamente portati in primo piano dalla relazione di Guido Piovene. Piovene non ha avuto timore di sottolineare sin dall'inizio le responsabilità che gli stessi uomini di cultura hanno avuto nelle scelte e nel deterioramento della situazione italiana. «Convenimmo a Firenze — egli ha detto — di non consolarci noi stessi come vittime irresponsabili di questa situazione. Ci sembrava chiaro che si trattava di una involuzione e regressione». L'ad. zaccia in una mentalità di disimpegno da parte di molti intellettuali, i residui in settori della cultura di sinistra, ma soprattutto l'intemperanza dissenso e le reciproche alla necessità di un comune impegno davanti all'urto delle forze anticulturali e pseudoculturali, fuori alcune delle manifestazioni di debolezza degli intellettuali italiani. L'importanza e il valore dell'incontro di Firenze stettero in primo luogo nel porsi, come scopo «che ognuno fosse messo nella situazione di esporre come si sentiva responsabile in quanto uomo di cultura e scrittore, nella situazione attuale, confrontando la sua posizione a quella degli altri, valutare quella situazione, decidere un comportamento, cioè avere il contrasto, il dialogo, la resistenza personale e collettiva, i modi e i tempi».

Occorreva partire da una analisi e da una diagnosi delle cause del cedimento della cultura essenziale fu l'impostazione di Eugenio Garin, che indicava come prima necessità l'abbandono dell'anti comunismo «Questo corrispondeva già — ha detto Garin — al desiderio di tutti. I convenuti, non comunisti, ed era uno dei principali motivi per cui eravamo stati spinti a riunirci. Tutti sentivamo che la situazione era mutata. Gli stessi comunisti desideravano non già modificare i loro ideali, ma attualizzare la loro visione dei fatti, ed abbandonare percio alcuni preconcetti, nella collaborazione con gli altri. Ci risultava chiaro che, senza un generoso slancio che eliminasse ogni diffidenza esistente tra gli uomini, la cultura democratica e antifascista impegnandosi a una attiva ed organizzata resistenza, portando avanti insieme le forze culturali, nella comune coscienza dei vecchi ostacoli, ed in un clima di reciproca tolleranza ideologica, la cultura non poteva assolvere il suo ufficio. La resistenza e lo stato mentale progressivo, anzi, lo consegnavamo, consegnavamo all'avversario, come era già accaduto in Francia».

Gli impegni di Firenze hanno già cominciato a fare i loro frutti: «Vi è stata una effettiva ripresa di dialogo e di collaborazione tra le diverse correnti della cultura di sinistra in Italia, e questo nel modo più sano, in rapporto cioè fatti, senza sacrifici ideologici che non si discutono comunque a nessun».

Le prospettive

In questo modo — secondo Piovene — «la cultura italiana così quale oggi la troviamo, ha ricevuto anche in campo laico, e si mettono come sfondo alla parola della nostra vita politica, ancora irretita nei contrasti "aperture" che non sono aperture, ma scissioni più sottili e più tardi ostacolanti».

Il proponimento non nuovo nostro, ai un anno fa, distanza, consapevole di attuare questo rinnovate possibilità per porta e atari anche attraverso nuove proposte. Il successo iniziativa di Firenze E non solo si tratta di approfondire, anche per settori, la situazione della cultura in Italia, ma di compiere uno sforzo per individuare le cause più profonde e generali della sua arretratezza. Piovene ha volato e tacciato, a questo proposito, una lettera di Ernesto De Martino, scritta nel corso della preparazione del Convegno. De Martino individua «Lunata storica della nostra cultura nella stessa storia della sua formazione, che ha influito e influisce sulle stesse carenze delle istituzioni culturali: italiane, dalla scuola ai mezzi di comunicazione di massa, ma soprattutto influisce nel ritardo della cultura italiana nel muoversi speditamente verso la linea della scienza, del sapere tecnico e coscienza umanistica, cultura e impegno democratico. La tradizione nazionale e movimento reale della cultura moderna.

Una prospettiva di tal genere, di avanzamento della cultura italiana, trova la sua base — osserva Piovene — nel progresso della collaborazione, del dialogo, del lavoro in comune. Solo su questa base sarà possibile contrastare i crescenti elementi di seducazione che una cultura proporrà attraverso l'uso razionale dei mezzi di comunicazione di massa, porta nelle coscienze, e in particolare in quella [illegible] «Uno degli obblighi primari della cultura — ha sottolineato Piovene — quello di fare il pubblico, e

Nella foto sopra: La presidenza del convegno, mentre apre i lavori Enzo Enriquez Agnoletti, direttore del «Ponte», tra sua Maria Luisa Astaldi, Luigi Chiarini, Carlo Salinari, Guido Piovene, Eugenio Garin, Alberto Carocci e Carlo Castagnoli. Sotto: Piovene pronuncia la relazione

specialmente i giovani, ideali, esempi, modelli, e non soltanto eluso, ma provocato». Se perciò l'analisi delle carenze nel settore più costituito della cultura è in primo luogo nella scuola, può offrire nuove armi nella battaglia per il suo rinnovamento. Piovene ritiene che lo scopo fondamentale da proporsi oggi è quello di un *riorientamento dei orientazioni della vita culturale italiana*. E, per ottenere ciò, non si può non riferirsi in primo luogo alle cause politiche, nei mali di oggi della nostra arretratezza culturale.

Fino a quarant'anni — ha detto — la tecnica le scienze — le forze oggi dominanti, prevalgono sono di tipo vero consenso nella nazione, concentrarono i loro sforzi nella conservazione del potere e essi agiranno necessariamente in funzione anticulturale. «La prima necessità della cultura è dunque che l'Italia abbia un governo [illegible] al quale non deva nemici della cultura di ogni genere le situazioni particolari dobbiamo lavorare in profondità, senza però scordare che la cultura si attende alle idee. Piovene per questo non lascia di credere. Chiesa cattolica e in Italia la causa [illegible] dell'arretratezza culturale. La disparità si risolve solo con [illegible] generale di [illegible] non si può volere [illegible] lasciando quello [illegible] quasi. Il problema posto se volete [illegible] lo Stato dalla Chiesa cercate di avere uno Stato [illegible] laico, possiamo [illegible]».

Ma ogni cambiamento di governo — ha aggiunto Piovene — deve avvenire nel quadro delle strutture democratiche che [illegible] e che sono certo [illegible] e che solo permettono [illegible] possono oggi essere messe in questione da quelle intellettuali come è avvenuto in Francia.

In una situazione in cui la lotta politica si [illegible] — ha concluso Piovene — gli intellettuali possono e devono suscitare [illegible] proposizione, [illegible] a entrare nella scena della politica [illegible] ideali e modelli, e non soltanto eluso, ma provocato». Se perciò l'analisi delle carenze nel settore più costituito della cultura è in primo luogo nella scuola, può offrire nuove armi nella battaglia per il suo rinnovamento. Piovene ritiene che lo scopo fondamentale da proporsi oggi è quello di un *riorientamento delle orientazioni della vita culturale italiana*. E, per ottenere ciò, non si può non riferirsi in primo luogo alle cause politiche, nei mali di oggi della nostra arretratezza culturale.

Fino a quarant'anni — ha detto — la tecnica le scienze — le forze oggi dominanti, prevalgono sono di tipo vero consenso nella nazione, concentrarono i loro sforzi nella conservazione del potere e essi agiranno necessariamente in funzione anticulturale. «La prima necessità della cultura è dunque che l'Italia abbia un governo [illegible] al quale non deva nemici della cultura di ogni genere le situazioni particolari dobbiamo lavorare in profondità, senza però scordare che la cultura si attende alle idee. Piovene per questo non lascia di credere. Chiesa cattolica e in Italia la causa [illegible] dell'arretratezza culturale. La disparità si risolve solo con [illegible] generale di [illegible] non si può volere [illegible] lasciando quello [illegible] quasi. Il problema posto se volete [illegible] lo Stato dalla Chiesa cercate di avere uno Stato [illegible] laico, possiamo [illegible]».

Ma ogni cambiamento di governo — ha aggiunto Piovene — deve avvenire nel quadro delle strutture democratiche che [illegible] e che sono certo [illegible] e che solo permettono [illegible] possono oggi essere messe in questione da quelle intellettuali come è avvenuto in Francia.

In una situazione in cui la lotta politica si [illegible] — ha concluso Piovene — gli intellettuali possono e devono suscitare [illegible] proposizione, [illegible] a entrare nella scena della politica [illegible]

I primi interventi

Dopo la relazione di Guido Piovene si sono succeduti per un intervento di cinque minuti [illegible] Ferrata e partito dalla constatazione di [illegible] una situazione culturale [illegible] sviluppo per [illegible] che [illegible] concetto come un passaggio [illegible] a un avvenire positivo in senso sociale. Fu una concezione [illegible] di [illegible] nella creazione di [illegible] nuove e [illegible]. Di tutt'altro tono l'intervento seguente, quello di Elemire Zolla che ha criticato alcuni [illegible] espressi [illegible] Per Zolla [illegible] non [illegible] un contatto [illegible] della società [illegible] sarà possibile [illegible] nella società [illegible] degli [illegible] «Università culturale» CIAM [illegible] [illegible] sabbiamo [illegible] non [illegible] dare. Al massimo — ancora [illegible] castronica conclusione di Zolla — l'intellettuale [illegible] [illegible] Vittorini [illegible] dicendo [illegible] come [illegible] dell'Alighieri [illegible] [illegible] [illegible]